Anno. I° Domenica 1 ottobre 1865 N.° 14

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 5 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Ai Lettori benevoli.

Con questo numero, per l'*Artiere udinese* comincia il secondo trimestre di vita; ed io sento il bisogno di rendere grazie a tutti quelli che gli fecero oneste e liete accoglienze.

E da prima ringrazio Voi, Artieri di Udine e della Provincia, perchè senza la adesione vostra il mio progetto, quantunque ideato nello scopo di giovare alle classi popolane, sarebbe restato un voto, un desiderio, ma niente più. Voi, per contrario, sino dal primo giorno della pubblicazione dell'*Artiere*, comprendeste il bene che sarebbevi derivato dall'accogliere questo mezzo d'istruzione, da cui guadagnato n'avrebbe la vostra dignità di uomini e di cittadini. Il numero de' *Soci-artieri* è ormai tale che lo scopo della pubblicazione del Giornaletto è ottenuto appieno. Scrivendo, io e i miei Collaboratori abbiamo il conforto di sapere che la nostra parola non suona nel deserto; che accolta è come voce amichevole; che la nostra fatica col tempo produrrà utili effetti. Nè dubitavo di Voi. Vi conobbi sempre svegliati d'intelligenza, proclivi ad ogni opera generosa, e teneri del decoro della Patria. Ma la vostra spontaneità nelle adesioni superò la mia aspettativa; ed è per essa che qualsiasi fatica nella compilazione, ed anche qualche sacrificio materiale per la stampa, mi riusciranno lievi. Vi ringrazio dunque di nuovo, e vi prego a tenermi quale un vostro compagno; chè anche quello della penna è lavoro, ed io sono, come Voi, un operajo; benchè la materia del mio lavoro sieno idee, desiderii, speranze.

Ringrazio anche que' cortesi, i quali si unirono con me per questa Compilazione, a cui offrirono ed offriranno elementi. Se non ci fu possibile sempre di vestire i pensieri nella forma più semplice e nella lingua più popolare, sempre ebbimo cura che gli argomenti trattati fossero facili all'intelligenza del Popolo, e opportuni a' bisogni di esso, e diretti ad educarlo, a confortarlo nel bene. Nemmeno gli avversari di questo Foglio (e pur troppo ve ne hanno tra i gufi, tra gli apatisti, tra i beffardi) potranno negarci questo qualsivoglia merito: e seguiremo col metodo tenuto sin qui senza badare a stizza di nemici, o a ciance oziose di tiepidi amici. Solo io ed i miei Collaboratori preghiamo quelli, che si compiacciono nel notare mende e difetti, a pensare alle non poche difficoltà opponentisi al meglio, li preghiamo *a fare*; e molto contenti saremo di poter loro tributare quel merito distinto ch'eglino, e noi stessi per i primi, non troviamo nell'opera nostra.

Molto io debbo a que' cortesi concittadini e comprovinciali, che s'inscrissero nella classe de' *Soci-protettori*. Senza la loro adesione sarebbe stato impossibile stampare un giornale a sì tenue prezzo; mentre la tenuità del prezzo sta sempre in relazione al numero degli esemplari. In altri paesi i Giornali si stampano a migliaja e migliaja di copie; tra noi è rara ventura stamparne poche centinaja. Col tempo e coll'amore d'istruirsi più diffuso, si rimedierà a tale lacuna. Ma, frattanto, porgano un qualche ajuto alla stampa onesta coloro, i quali pur ogni giorno pompeggiano di frasi patriotiche; e, non volendo far altro, almeno col raccomandarla efficacemente ai loro amici. Se non volete farlo, o signori, per simpatia verso gli scrittori, fatelo almeno per giovare al Popolo; fatelo per il vostro stesso bene, mentre torna, al postutto, di utilità anche ai ricchi e ai nobili il vivere tra genti istruite, morigerate, amanti del lavoro e, per quanto la loro condizione il comporta, civili. Pensate che c'è non poco a fare a fine di por rimedio all'apatia, all'incuria, alla sonnolenza di tanti anni riguardo all'istruzione della plebe; e non che l'*Artiere udinese* possa

ANNO. I° — Domenica 1 ottobre 1865 — N.° 14

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Ai Lettori benevoli.

Con questo numero, per l'*Artiere udinese* comincia il secondo trimestre di vita; ed io sento il bisogno di rendere grazie a tutti quelli che gli fecero oneste e liete accoglienze.

E da prima ringrazio Voi, Artieri di Udine e della Provincia, perchè senza la adesione vostra il mio progetto, quantunque ideato nello scopo di giovare alle classi popolane, sarebbe restato un voto, un desiderio, ma niente più. Voi, per contrario, sino dal primo giorno della pubblicazione dell'*Artiere*, comprendeste il bene che sarebbevi derivato dall'accogliere questo mezzo d'istruzione, da cui guadagnato n'avrebbe la vostra dignità di uomini e di cittadini. Il numero de' *Soci-artieri* è ormai tale che lo scopo della pubblicazione del Giornaletto è ottenuto appieno. Scrivendo, io e i miei Collaboratori abbiamo il conforto di sapere che la nostra parola non suona nel deserto; che accolta è come voce amichevole; che la nostra fatica col tempo produrrà utili effetti. Nè dubitavo di Voi. Vi conobbi sempre svegliati d'intelligenza, proclivi ad ogni opera generosa, e teneri del decoro della Patria. Ma la vostra spontaneità nelle adesioni superò la mia aspettativa; ed è per essa che qualsiasi fatica nella compilazione, ed anche qualche sacrificio materiale per la stampa, mi riusciranno lievi. Vi ringrazio dunque di nuovo, e vi prego a tenermi quale un vostro compagno; chè anche quello della penna è lavoro, ed io sono, come Voi, un operajo; benchè la materia del mio lavoro sieno idee, desiderii, speranze.

Ringrazio anche que' cortesi, i quali si unirono con me per questa Compilazione, a cui offrirono ed offriranno elementi. Se non ci fu possibile sempre di vestire i pensieri nella forma più semplice e nella lingua più popolare, sempre ebbimo cura che gli argomenti trattati fossero facili all'intelligenza del Popolo, e opportuni a' bisogni di esso, e diretti ad educarlo, a confortarlo nel bene. Nemmeno gli avversari di questo Foglio (e pur troppo ve ne hanno tra i gufi, tra gli apatisti, trà i beffardi) potranno negarci questo qualsivoglia merito: e seguiremo col metodo tenuto sin qui senza badare a stizza di nemici, o a ciance oziose di tiepidi amici. Solo io ed i miei Collaboratori preghiamo quelli, che si compiacciono nel notare mende e difetti, a pensare alle non poche difficoltà opponentisi al meglio, li preghiamo *a fare*; e molto contenti saremo di poter loro tributare quel merito distinto ch'eglino, e noi stessi per i primi, non troviamo nell'opera nostra.

Molto io debbo a que' cortesi concittadini e comprovinciali, che s'inscrissero nella classe de' *Soci-protettori*. Senza la loro adesione sarebbe stato impossibile stampare un giornale a sì tenue prezzo; mentre la tenuità del prezzo sta sempre in relazione al numero degli esemplari. In altri paesi i Giornali si stampano a migliaja e migliaja di copie; tra noi è rara ventura stamparne poche centinaja. Col tempo e coll'amore d'istruirsi più diffuso, si rimedierà a tale lacuna. Ma, frattanto, porgano un qualche ajuto alla stampa onesta coloro, i quali pur ogni giorno pompeggiano di frasi patriotiche; e, non volendo far altro, almeno col raccomandarla efficacemente ai loro amici. Se non volete farlo, o signori, per simpatia verso gli scrittori, fatelo almeno per giovare al Popolo; fatelo per il vostro stesso bene, mentre torna, al postutto, di utilità anche ai ricchi e ai nobili il vivere tra genti istruite, morigerate, amanti del lavoro e, per quanto la loro condizione il comporta, civili. Pensate che c'è non poco a fare a fine di por rimedio all'apatia, all'incuria, alla sonnolenza di tanti anni riguardo all'istruzione della plebe; e non che l'*Artiere udinese* possa

subito occupare il suo ingegno, e non volendo pur stare a carico della povera sua famiglia, domandò ed ottenne dal Comune di Udine un posto di custode in una delle torri della città obbligandosi, per tal favore, a dipingere gratuitamente tutti gli stemmi dei Luogotenenti veneti, gli stendardi del Comune ed altri oggetti di poca importanza.

Chiamato a Sandaniele per qualche lavoro, conobbe ivi e sposò quindi nel 1497 la giovane Elena Portonieri che gli arrecò in dote qualche possedimento stabile nel paese e lo fece padre di tre figlie, una delle quali doveva maritarsi ad un discepolo di lui, il bravo Florigerio di cui ammirasi nella chiesa di S. Giorgio un bel quadro rappresentante la Vergine in gloria con sotto S. Sebastiano e S. Giorgio; ma cause ignote impedirono poi l'effettuazione di questo matrimonio.

Il primo lavoro mercè cui Pellegrino dimostrò all' evidenza il suo talento artistico, si fu il bel S. Giuseppe che tutt' ora fregia l' altare consacrato a questo Santo nella nostra chiesa metropolitana. Tale dipinto ch' ei fece nel 1501, assicurò la sua fortuna, inquantochè lo stesso Martini suo rivale ed a cui il Municipio aveva commesso in quel medesimo tempo il S. Marco che pur trovasi all' altro lato della chiesa, chiamato a giudicare l' opera del Pellegrino, con lealtà degna d' essere imitata dagli artisti di tutti i tempi, la giudicò un capolavoro meritevole di compenso assai maggiore di quello ch' era stato precedentemente pattuito.

Poco appresso dipinse un S. Giovanni Battista per la chiesa di S. Maria in Valle di Cividale e qualche altra cosa di minor momento; ma dove emerse in tutta la pienezza del suo genio, si fu nella chiesa di S. Antonio a Sandaniele.

Chi salendo a quel ridente paesello va a vedere quegli affreschi e non si sente commosso, ammirato, affascinato, uopo è dire che natura gli fosse avara d' intelletto, o che sia totalmente estraneo al sentimento del bello.

In questa chiesa vi sono rappresentati gli episodi più toccanti della passione del Redentore, e la sola crocefissione avrebbe bastato a rendere imperituro il nome di chi, così al vivo, seppe raffigurare lo strazio del Martire Divino e della Vergine sua Madre; la gioia del demone che ghermisce l' anima dell' impenitente ladrone, e la cinica indifferenza dei soldati e della moltitudine accorsa per assistere all' estremo supplizio di quel Giusto.

Ma egli che forse aveva in mente di crearsi quivi il più bel monumento per la sua gloria, volle che tutto il tempio facesse mirabile prova di sua valentia, onde tutto l' adornò di quadri e figure relative al principale subbietto, e vi dipinse vivi cavalli, uomini e santi che aspetti di vederli muovere e parlare.

In così grandiosa e bellissima opera, tralasciata e ripresa parecchie volte, Pellegrino impiegò quasi dieci anni, cioè dal 1513 al 1522; occupandosi negl' intervalli di altri lavori che andarono smarriti o giaciono sepolti quà e là nelle case di gente ignorante o poco sollecita di farneli conoscere, non essendo possibile che egli laborioso com' era, e fornito di diligenti allievi, abbia di suo lasciato solamente i pochi quadri che oggigiorno conosciamo.

Nel 1512, per ordine del Municipio dipinse a chiaroscuro nella loggia del civico palazzo le figure che attorniano il monumento del Luogotenente Trevisan, e sette anni appresso compieva i due grandi quadri che ora si vedono nel lato inferiore della grande sala del palazzo stesso a' fianchi della *Cena di Gesù Cristo cogli Apostoli* di Pomponio Amalteo, nonchè una tavola rappresentante l' Annunziata, per la Confraternita de' calzolaj, dipinto pregievolissimo che dopo molte vicende trovasi ora locato nelle sale dell' Accademia di belle arti a Venezia.

Nella chiesa di S. Maria a Cividale poi avvi il più bel dipinto a olio del Pellegrino, che quantunque non conservato in tutte le sue parti, porge ancora tanto agli studiosi dell' arte da meritare d' essere attentamente esaminato. Esso, nel mezzo, rappresenta la Madre del Redentore assisa in trono con appiedi le quattro Sante Vergini di Aquileja, il Battista e S. Donato; nei due quadri laterali sonovi S. Sebastiano e S. Michele che atterra Lucifero.

Al Pellegrino si attribuisce pure dagli intelligenti una bella Madonna dipinta sul muro nel salotto attiguo alle stanze in cui trovansi ancora per poco raccolti e la Biblioteca ci-

vica ed il Gabinetto di lettura; la quale sebbene abbia molto a cagione del tempo sofferto nel colorito dei panneggiamenti, per il suo viso gentile e per il grazioso bambino che tiene sulle ginocchia, merita che il nostro Municipio ne curi la conservazione.

Alcuni biografi opinarono che Pellegrino si fosse ultimamente recato alla Corte del duca di Ferrara, ma e' caddero in errore. Non è difficile che quel duca ammiratore entusiasta di tutti i lavori d' arte pregevoli, e mecenate generoso degli artisti e poeti del suo tempo, avesse in giusta estimazione altresì il friulano pittore; nulla però si trova che autorizzi a credere ch' e' ve lo avesse alla sua corte invitato.

D' altronde alcuni documenti di recente trovati, provano che Pellegrino non si è mai dipartito dalle venete provincie, e come, innamorato forse dell' amenità del luogo, più che a Udine, si compiacesse di soggiornare a Sandaniele onde gli venne il nome di Pellegrino da Sandaniele.

Forse che si sarebbe recato a visitare quel magnanimo principe di Ferrara se imprendere avesse potuto il viaggio di Roma ch' egli aveva meditato e statuito, come rilevasi dal suo testamento scritto all' uopo per disporre delle cose sue in favore della moglie e delle figlie; ma la morte che lo colse in Udine nel 1547 gl' impedì di portare a compimento questo caro suo progetto.

Fra gli allievi di Pellegrino che più si distinsero vanno menzionati Luca Monverde, autore del bel dipinto che soprastà all' altar maggiore della B. V. delle Grazie; il Florigerio di cui abbiamo parlato e che in Padova ottenne molto plauso per qualche suo quadro ed affresco colà eseguiti nel 1533; i fratelli Floriani; Genzio Liberale e Blaceo Bernardino, i quali si tennero dovunque in onore finchè non sorse quell' astro luminoso che tutti gli ecclisò, e che, dal paese in cui nacque, prese nome di Pordenone.

Manfroi

Un cuor buono se falla non tarda a ravvedersi.

II.

RIMOSTRANZE E PROMESSA DI RAVVEDIMENTO.

V' ha delle mogli, che senza badare a tempo od opportunità, lorchè danno l' andata alla lingua, sono molini a vento, e tempestano e cantano e ricantano le cose stesse che è una noja ad udirle anche da chi è in cervello. Figuratevi poi da quelli, che l' hanno alterato, qualunque ne sia la causa. Or qual vantaggio traggono desse dal loro improvvido garrire? Busse e busse, da cui Dio le guardi. E non di rado sotto a colpi invelenite le odi gridare: « Percuoti, ammazzami, che non mi farai tacere no; voglio sfogarmi ». Se a me avvenisse di appressare una di coteste donne, le direi: « Cara mia, voi giovereste meglio ai casi vostri, se imitaste la Teresa ».

Alto già splendeva il sole. Non s' aspettavano più le nove, e Bastiano russava ancora della buona. La Teresa accortasi ch' era un nulla l' aspettare che il marito si svegliasse da sè, e d' altronde angustiata, perchè perdeva così le ore di lavoro e forse indispettiva il padron di bottega, fattasi animo, ascende le scale e ritta alla sponda del letto — Bastiano, Bastiano — replica più volte con voce sempre rinforzata. Ma sì, le son baje. Ei continua a dormire. Vedendo che era indarno usar la voce, lo piglia con buona grazia per un braccio e lì a scuoterlo. In fine si desta rabbioso, sganghera la bocca ad uno sbadiglio, e con un' imprecazione rende il buon giorno alla moglie. La Teresa, disposta a sopportar tutto, soavemente l' avverte dell' ora già tarda ed aggiunge (la era veramente una bugietta) che il suo padrone avea mandato per lui. S' acquetò un cotal poco il galantuomo e soffregatosi gli occhi col rovescio dell' indice arcuato ed emessi due altri prolungati sbadigli, adagio adagio, come uscisse da lunga malattia, leva una gamba dopo l' altra, e quasi sdrucciolando giù dalla materassa e dal saccone, è in piedi. La Teresa avea avuto cura di pulirgli i calzoni, ch' erano restati anch' essi mal conci nel disordine della notte antecedente. Sollecita glieli porge ed ei tosto a fregare nelle tasche per contare ed assicurarsi del danaro avanzatogli. Non ci trova che la miseria di due lire. Egli solo, in un giorno ne avea smaltite dieci della sua mercede settimanale. Sbirciò la Teresa nel dubbio che ella avesse fatto sparire qualche soldetto; tuttavia divenuto più umano e trattabile, con un cotale sogghignetto da scherzo le disse: « Ehi, Teresa, ti sarebbe per avventura rimasta attaccata alle dita una qualche monetuccia nello spazzolare le mie brache? La sarà innocentissima la cosa; ma a me pare che ci dovess' essere più di bezzi ». E la moglie tutta dolcezza e pace: « No, Bastiano mio, io non t' ho sottratto un centesimo. Ma dimmi tu, come vuoi mangiare bene e bere a sguazzo e che non volino i soldi? Sai pure quanto caro sia in questi anni il vino! E per iscialarla un' intera giornata all' osteria ci vuol molto danaro, oh! se ci vuole molto danaro! — Parli male, ripigliava il marito; ma hai ragione — chè ricordavasi delle trippe della mattinacon quello che va dopo, d'aver veduto il fondo a parecchi boccali, e mandato giù al pranzo, con buona minestra, un pajo di braciuole rosolate alla graticola, e due ale di gallina ed alcune fette di salame e formaggio e pane. Avea inoltre giuocato alle carte, e la fortuna gli era stata contraria. Quindi

subito occupare il suo ingegno, e non volendo pur stare a carico della povera sua famiglia, domandò ed ottenne dal Comune di Udine un posto di custode in una delle torri della città obbligandosi, per tal favore, a dipingere gratuitamente tutti gli stemmi dei Luogotenenti veneti, gli stendardi del Comune ed altri oggetti di poca importanza.

Chiamato a Sandaniele per qualche lavoro, conobbe ivi e sposò quindi nel 1497 la giovane Elena Portonieri che gli arrecò in dote qualche possedimento stabile nel paese e lo fece padre di tre figlie, una delle quali doveva maritarsi ad un discepolo di lui, il bravo Florigerio di cui ammirasi nella chiesa di S. Giorgio un bel quadro rappresentante la Vergine in gloria con sotto S. Sebastiano e S. Giorgio; ma cause ignote impedirono poi l'effettuazione di questo matrimonio.

Il primo lavoro mercè cui Pellegrino dimostrò all' evidenza il suo talento artistico, si fu il bel S. Giuseppe che tutt' ora fregia l' altare consacrato a questo Santo nella nostra chiesa metropolitana. Tale dipinto ch' ei fece nel 1501, assicurò la sua fortuna, inquantochè lo stesso Martini suo rivale ed a cui il Municipio aveva commesso in quel medesimo tempo il S. Marco che pur trovasi all' altro lato della chiesa, chiamato a giudicare l' opera del Pellegrino, con lealtà degna d' essere imitata dagli artisti di tutti i tempi, la giudicò un capolavoro meritevole di compenso assai maggiore di quello ch' era stato precedentemente pattuito.

Poco appresso dipinse un S. Giovanni Battista per la chiesa di S. Maria in Valle di Cividale e qualche altra cosa di minor momento; ma dove emerse in tutta la pienezza del suo genio, si fu nella chiesa di S. Antonio a Sandaniele.

Chi salendo a quel ridente paesello va a vedere quegli affreschi e non si sente commosso, ammirato, affascinato, uopo è dire che natura gli fosse avara d' intelletto, o che sia totalmente estraneo al sentimento del bello.

In questa chiesa vi sono rappresentati gli episodi più toccanti della passione del Redentore, e la sola crocefissione avrebbe bastato a rendere imperituro il nome di chi, così al vivo, seppe raffigurare lo strazio del Martire Divino e della Vergine sua Madre; la gioia del demone che ghermisce l' anima dell' impenitente ladrone, e la cinica indifferenza dei soldati e della moltitudine accorsa per assistere all' estremo supplizio di quel Giusto.

Ma egli che forse aveva in mente di crearsi quivi il più bel monumento per la sua gloria, volle che tutto il tempio facesse mirabile prova di sua valentia, onde tutto l' adornò di quadri e figure relative al principale subbietto, e vi dipinse vivi cavalli, uomini e santi che aspetti di vederli muovere e parlare.

In così grandiosa e bellissima opera, tralasciata e ripresa parecchie volte, Pellegrino impiegò quasi dieci anni, cioè dal 1513 al 1522; occupandosi negl' intervalli di altri lavori che andarono smarriti o giaciono sepolti quà e là nelle case di gente ignorante o poco sollecita di farneli conoscere, non essendo possibile che egli laborioso com' era, e fornito di diligenti allievi, abbia di suo lasciato solamente i pochi quadri che oggigiorno conosciamo.

Nel 1512, per ordine del Municipio dipinse a chiaroscuro nella loggia del civico palazzo le figure che attorniano il monumento del Luogotenente Trevisan, e sette anni appresso compieva i due grandi quadri che ora si vedono nel lato inferiore della grande sala del palazzo stesso a' fianchi della *Cena di Gesù Cristo cogli Apostoli* di Pomponio Amalteo, nonchè una tavola rappresentante l' Annunziata, per la Confraternita de' calzolaj, dipinto pregievolissimo che dopo molte vicende trovasi ora locato nelle sale dell' Accademia di belle arti a Venezia.

Nella chiesa di S. Maria a Cividale poi avvi il più bel dipinto a olio del Pellegrino, che quantunque non conservato in tutte le sue parti, porge ancora tanto agli studiosi dell' arte da meritare d' essere attentamente esaminato. Esso, nel mezzo, rappresenta la Madre del Redentore assisa in trono con appiedi le quattro Sante Vergini di Aquileja, il Battista e S. Donato; nei due quadri laterali sonovi S. Sebastiano e S. Michele che atterra Lucifero.

Al Pellegrino si attribuisce pure dagli intelligenti una bella Madonna dipinta sul muro nel salotto attiguo alle stanze in cui trovansi ancora per poco raccolti e la Biblioteca ci-

di radunar quattro disgraziati come me, e pormi sulla strada della fortuna.

— Ebbene, soggiunse il Capitano che aveva già levato la somma dalla sua borsa, eccovi cento cinquanta dollari; fate del vostro meglio per impiegarli bene onde vi abbiano a rendere profitto; se diventate un signore, me li renderete, se no non vi affliggete punto, perchè io, state sicuro, che fino da questo momento non vi ci penso più.

Il naviglio era intanto giunto a vista del porto, onde il Capitano si levò, strinse la mano al suo amico che non trovava parole per ringraziarlo, e andò a dare degli ordini a' suoi marinai.

Passarono degli anni nel corso de' quali Cristino va colla sua compagnia di città in città scorrendo l'America: il suo talento artistico sviluppatosi eminentemente e da tutti riconosciuto, gli frutta dovunque applausi e denaro, finchè credendosi ricco sufficientemente per vivere ad agio senza più lambicarsi il cervello a studiare, venne a stabilirsi a Nuova-York.

Gli affari del Capitano, all'incontro, andarono maledettamente male. Fu prima ammalato e dovette penare per alcuni mesi a rimettersi in salute; un fallimento gli portò via un bel capitaletto che aveva affidato nelle mani di un negoziante, e finalmente in una burrasca perdette il proprio naviglio, ultima risorsa che gli era rimasta per vivere.

Nella speranza d'impiegarsi in qualche modo, o di essere preso dal Governo per servire nella sua marina, si era esso pure ridotto a Nuova-York.

Una sera, mentre se ne andava concentrato pensando a' casi suoi che non erano lieti, si sentì battere su d'una spalla; volse la testa e ti vede Cristino a cui più neppur pensava.

— Finalmente, — disse questi allora, — finalmente vi trovo Capitano: è da un pezzo sapete che vo in cerca di voi senza che mi sia mai fin qui riuscito di sapere dove avevate messo stanza.

I due amici si abbracciarono, si scambiarono alcune parole di complimento, poi mossero insieme per la stessa via parlando, come è naturale, dei loro affari.

Il Capitano senza ambagi e senza esagerazione raccontò la dolente storia de' suoi rovesci, per cui il commediante che intese com'egli si lusingasse di ottenere un posto nella marina dello Stato, uscì a dire:

— E perchè non cercate di comperare un altro naviglio, e mettervi a lavorare per voi?

— La domanda è molto ingenua, mio caro.

— E quanto può egli costare un bastimento?

— Per lo meno ventimila dollari.

— In tal caso, andiamo a casa mia. Io vi restituirò i 150 dollari che vi debbo, e ve ne presterò altri 19,850 coi quali acquisterete subito un altro naviglio.

— Ma se mi accaddesse di perdere anche questo?

— Allora venite qua e ci troverete sempre un amico.

L'affare fu conchiuso; il Capitano rifece fortuna, pagò il suo debito, ed i due amici vissero sempre in perfetto accordo di affetto e di stima fra di loro.

Oh! quanti giovanotti pieni d'ingegno e di buona volontà giacciono miseramente sepolti nella miseria e nell'oblio per non aver avuto la sorte d'incontrarsi in un Capitano pari a questo; e quanti, simili al Capitano, rovinati negli affari, vanno vagando scorati in cerca di un mezzo di campare la vita, per non essersi imbattuti in qualche loro beneficato dello stampo del nostro commediante!

Ma tant'è; la generosità e la gratitudine sono virtù preziose appunto perchè molto rare.

Manfroi

Notizie tecniche.

Hanno un bel fare gli avversari d'ogni bene per impedire che il mondo cammini sulla via del progresso; ma in verità, per quanto facciano, non arriveranno mai e poi mai a ricacciarvelo nelle tenebre dopo i tanti mezzi di luce scoperti e che si scoprono ad ogni altro giorno.

Prima c'era l'olio, il solo olio, di buona memoria, ed il sego, che ci rischiaravano alla notte; poi venne il canfino e le candelle steariche, poi il gaz, il petrolio, la luccilina, il magnesio ed oggi . . . oggi abbiamo in campo il fosforo che vuol contendere il posto al magnesio.

Il Moniteur de la photographie racconta che il sig. Wilkinson inventò una nuova luce per ottenere delle prove fotografiche nel corso della notte.

Questa luce ch'egli propone di sostiture al magnesio, perchè di minor costo, è prodotta colla combustione di una parte di fosforo ordinario e con due parti di nitrato di potassa.

Ecco come si ottiene:

Prendete una parte di fosforo e ricopritelo interamente con due volte il suo peso di salnitro; disposto ciò in un piatto, vi si dà fuoco sia toccandolo con un ferro rovente od in qualunque altro modo.

I fotografi che se ne volessero servire per i loro lavori, avvertano di collocar il piatto a fianco ed a qualche distanza della camera; in due minuti di esposizione a questa luce artificiale, l'inventore assicura di aver ottenuto dei buonissimi negativi.

Economia domestica.

Dove si tratti di economia, è sempre utile di esperimentare quello che all'uopo viene alle volte suggerito.

Gli Spagnuoli dediti maggiormente alle fatiche, come sarebbero per avventura i lavoratori di campagna, muratori ecc., usano di condire pei loro pasti una certa vivanda che chiamano *Puchero*, la quale ci si assicura essere molto gustosa nutriente ed economica.

Ora ecco come si compone:

Prendete una libbra di carne bovina, tre oncie di lardo vecchio; triturate bene questo e quella, ed amalgamateli insieme. In altro vaso, una padella per esempio, mettete uno strato di ceci, risi, fa-

di radunar quattro disgraziati come me, e pormi sulla strada della fortuna.

— Ebbene, soggiunse il Capitano che aveva già levato la somma dalla sua borsa, eccovi cento cinquanta dollari; fate del vostro meglio per impiegarli bene onde vi abbiano a rendere profitto; se diventate un signore, me li renderete, se no non vi affliggete punto, perchè io, state sicuro, che fino da questo momento non vi ci penso più.

Il naviglio era intanto giunto a vista del porto, onde il Capitano si levò, strinse la mano al suo amico che non trovava parole per ringraziarlo, e andò a dare degli ordini a' suoi marinai.

Passarono degli anni nel corso de' quali Cristino va colla sua compagnia di città in città scorrendo l'America: il suo talento artistico sviluppatosi eminentemente e da tutti riconosciuto, gli frutta dovunque applausi e denaro, finchè credendosi ricco sufficientemente per vivere ad agio senza più lambicarsi il cervello a studiare, venne a stabilirsi a Nuova-York.

Gli affari del Capitano, all'incontro, andarono maledettamente male. Fu prima ammalato e dovette penare per alcuni mesi a rimettersi in salute; un fallimento gli portò via un bel capitaletto che aveva affidato nelle mani di un negoziante, e finalmente in una burrasca perdette il proprio naviglio, ultima risorsa che gli era rimasta per vivere.

Nella speranza d'impiegarsi in qualche modo, o di essere preso dal Governo per servire nella sua marina, si era esso pure ridotto a Nuova-York.

Una sera, mentre se ne andava concentrato pensando a' casi suoi che non erano lieti, si sentì battere su d'una spalla; volse la testa e ti vede Cristino a cui più neppur pensava.

— Finalmente, — disse questi allora, — finalmente vi trovo Capitano: è da un pezzo sapete che vo in cerca di voi senza che mi sia mai fin qui riuscito di sapere dove avevate messo stanza.

I due amici si abbracciarono, si scambiarono alcune parole di complimento, poi mossero insieme per la stessa via parlando, come è naturale, dei loro affari.

Il Capitano senza ambagi e senza esagerazione raccontò la dolente storia de' suoi rovesci, per cui il commediante che intese com'egli si lusingasse di ottenere un posto nella marina dello Stato, uscì a dire:

— E perchè non cercate di comperare un altro naviglio, e mettervi a lavorare per voi?

— La domanda è molto ingenua, mio caro.

— E quanto può egli costare un bastimento?

— Per lo meno ventimila dollari.

— In tal caso, andiamo a casa mia. Io vi restituirò i 150 dollari che vi debbo, e ve ne presterò altri 19,850 coi quali acquisterete subito un altro naviglio.

— Ma se mi accaddesse di perdere anche questo?

— Allora venite qua e ci troverete sempre un amico.

L'affare fu conchiuso; il Capitano rifece fortuna, pagò il suo debito, ed i due amici vissero sempre in perfetto accordo di affetto e di stima fra di loro.

Oh! quanti giovanotti pieni d'ingegno e di buona volontà giacciono miseramente sepolti nella miseria e nell'oblio per non aver avuto la sorte d'incontrarsi in un Capitano pari a questo; e quanti, simili al Capitano, rovinati negli affari, vanno vagando scorati in cerca di un mezzo di campare la vita, per non essersi imbattuti in qualche loro beneficato dello stampo del nostro commediante!

Ma tant'è; la generosità e la gratitudine sono virtù preziose appunto perchè molto rare.

Manfroi

Notizie tecniche.

Hanno un bel fare gli avversari d'ogni bene per impedire che il mondo cammini sulla via del progresso; ma in verità, per quanto facciano, non arriveranno mai e poi mai a ricacciarvelo nelle tenebre dopo i tanti mezzi di luce scoperti e che si scoprono ad ogni altro giorno.

Prima c'era l'olio, il solo olio, di buona memoria, ed il sego, che ci rischiaravano alla notte; poi venne il canfino e le candelle steariche, poi il gaz, il petrolio, la luccilina, il magnesio ed oggi . . . oggi abbiamo in campo il fosforo che vuol contendere il posto al magnesio.

Il Moniteur de la photographie racconta che il sig. Wilkinson inventò una nuova luce per ottenere delle prove fotografiche nel corso della notte.

Questa luce ch'egli propone di sostituire al magnesio, perchè di minor costo, è prodotta colla combustione di una parte di fosforo ordinario e con due parti di nitrato di potassa.

Ecco come si ottiene:

Prendete una parte di fosforo e ricopritelo interamente con due volte il suo peso di salnitro; disposto ciò in un piatto, vi si dà fuoco sia toccandolo con un ferro rovente od in qualunque altro modo.

I fotografi che se ne volessero servire per i loro lavori, avvertano di collocar il piatto a fianco ed a qualche distanza della camera; in due minuti di esposizione a questa luce artificiale, l'inventore assicura di aver ottenuto dei buonissimi negativi.

Economia domestica.

Dove si tratti di economia, è sempre utile di esperimentare quello che all'uopo viene alle volte suggerito.

Gli Spagnuoli dediti maggiormente alle fatiche, come sarebbero per avventura i lavoratori di campagna, muratori ecc., usano di condire pei loro pasti una certa vivanda che chiamano *Puchero*, la quale ci si assicura essere molto gustosa nutriente ed economica.

Ora ecco come si compone:

Prendete una libbra di carne bovina, tre oncie di lardo vecchio; triturate bene questo e quella, ed amalgamateli insieme. In altro vaso, una padella per esempio, mettete uno strato di ceci, risi, fa-

Valga l'esempio per tutti gli operai ed artisti delle altre città; poichè è così, colle società, che si possono avvantaggiare le condizioni delle classi industriali ed artistiche, ed arrecare dei notabili immegliamenti nelle arti ed industrie stesse.

—

Nell'intento di vendicare l'onore di sua sorella, un giovane russo uccideva, una notte del mese scorso a Pietroburgo, uno studente e quindi andava a costituirsi prigioniero da sè solo.

Egli confessò il suo delitto, ma allorchè gli fu fatto vedere il cadavere dell'ucciso e non riconobbe in lui il seduttore della propria sorella, dolendosi di aver sbagliato ed ucciso invece un'innocente l'infelice omicida diede in ismanie atroci ed impazzì.

—

Un giovane artiere, di Parigi, si era innamorato di un'attrice drammatica; ma il suo amore era del tutto platonico, inquantochè egli non le avesse mai parlato, nè fattole in alcun modo conoscere la passione di cui era in preda.

Egli andava tutte le sere in teatro, e dalla platea si contentava di ammirare la sua bella, applaudendola naturalmente sempre il primo.

Una sera avvenne che l'attrice fosse nella commedia richiesta da un'amica se amava un tale, a cui ella sdegnosamente rispondeva: Io amare colui? un'artiere miserabile che non guadagna neppur tanto da campare egli stesso?

La commediante non faceva che recitare la sua parte, ma il povero giovane ch'era nella platea ad udirla, credette realmente che quelle parole fossero rivolte a lui, onde preso da subita disperazione, uscì tosto da teatro, andò a casa sua e quivi si appese per la gola ad una trave.

—

Giorni sono al far del mattino, un bel giovanotto di circa 25 anni con cappello nuovo in testa soprabito nero tagliato all'ultimo gusto, cravatta bianca, scarpe di vernice, ed un guanto bianco infilzato ad una mano, ma senza gilet, senza calzoni, senza mutande e senza camicia, percorreva la strada Rivoli, a Parigi, col guardo verso terra come se andasse cercando qualcosa.

I passanti, scandalezzati a quella vista, corsero per alcune guardie, che appena giunte richiesero quel giovane della cagione per cui andava vagando lungo la via in un costume tanto bizzarò. Questi però, anzichè rispondere loro, li guardò un momento in viso, poi li pregò di voler aiutarlo nella ricerca di un guanto, che diceva di aver perduto mentre s'incamminava per andare alla chiesa a sposare la sua fidanzata che lo attendeva.

Ciò bastò perchè le guardie intendessero con chi aveano a fare; onde, consegnato al povero giovane un guanto si esibirono di accompagnarlo alla chiesa e lo tradussero invece all'ospedale.

Si seppe poscia che questo disgraziato era addetto ad una casa di commercio e doveva tra breve sposarsi alla figlia del suo padrone: se non che una febbre tifoidea colse la fanciulla ed in pochi giorni l'uccise. Il giovane innamorato fu scosso talmente da questo colpo che impazzì, e sempre poi pensava di dover andare all'altare per unirsi alla sua diletta. *M.*

Cose di città e provincia.

Il piccolo, ma gentile e bel paesello di Tricesimo, a rendere più lieto il soggiorno di quelli che si recarono a passare l'autunno nel suo grembo, inaugurerà oggi 1 ottobre l'apertura d'un elegante teatrino fatto costruire da una società allo scopo di dare a quando a quando qualche accademia di musica e di far in essa istruire un dato numero di fanciulli.

Per tale inaugurazione vennero invitati alcuni dilettanti drammatici della città nostra a dare alcune rappresentazioni, i quali, accettando l'invito, si accinsero allo studio, e si produranno, fra altro, colla simpatica Francesca da Rimini del Silvio Pellico.

Lode dunque ai solerti e bravi abitanti di Tricesimo, che consci dell'utilità che arrecano simili istituzioni ad un paese che aspiri a tener dietro ai progressi del tempo, non badarono a difficoltà nè a spese per costruire l'elegante teatrino che oggi per la prima volta schiude al pubblico le sue porte.

—

Domenica 24 settembre si celebrò nel vicino villaggio di Grions la festa della B. V. della Mercede con Messa e Vesperi in musica.

A tale intento vennero colà chiamati alcuni suonatori e cantori della città nostra, i quali diretti dal sig. Giovanni Gargussi, alunno licenziato e già maestrino presso l'Istituto filarmonico, fecero del loro meglio per corrispondere all'aspettativa del Parroco, dei Fabbricieri e di tutti gli abitanti del villaggio.

I pezzi musicali della Messa e dei Vesperi appartenevano ai bravi nostri Maestri Marzona, Candotti, Comencini, e sappiamo che piacquero.

Il Gargussi anche in questa circostanza si mostrò abile a dirigere un concerto musicale, onde nutriamo ferma speranza che mercè assidui studi egli possa fra non molto farsi meglio conoscere nel difficile campo della musica alla quale si è oggimai interamente dedicato. *M.*

Avvertenza

Nelle prime due settimane di ottobre l'esattore dell'Amministrazione verrà a ricevere i soldi **cinquanta** *dovuti dai* **Soci-artieri** *pel trimestre ottobre, novembre e dicembre.*

Si pregano anche i **Soci-protettori** *che non avessero ancora soddisfatto all'importo del semestre da 1 luglio a tutto dicembre 1865, a farlo quanto prima.*

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.